

L'intervista

di Paola Di Caro

«Per il Sud ci sono 150 miliardi ma servono i progetti giusti. Il reddito? Ha limiti enormi»

La ministra Carfagna: centrodestra a una prova di maturità

ROMA Quando le si chiede se è rimasta sorpresa dalla nomina a ministro del Sud, che a parecchi colleghi azzurri ha fatto storcere il naso, Mara Carfagna non perde il suo aplomb: «La verità? Mi ha fatto ridere leggere resoconti su un Berlusconi "arrabbiatissimo", visto che l'ho sentito un minuto dopo la lettura della lista dei ministri ed era felice ed emozionato, per me e per il partito». Sorride la neoministra, forte di un consenso popolare e di una investitura arrivata direttamente da Mario Draghi. Ma sa bene che ogni rosa ha le sue spine: il suo ministero ha un grosso peso nel governo, ma anche tante aspettative da soddisfare.

La preoccupa un ministero senza portafoglio?

«No, perché la realtà è molto diversa. Nei 209 miliardi destinati all'Italia, una parte considerevole andranno al Mezzogiorno per infrastrutture, digitalizzazione, sanità, transizione ecologica. In più avremo i fondi europei per il settennato che va dal 2021 al 2027 e il fondo nazionale di sviluppo e coesione. Saranno circa 150 miliardi, oltre a quelli del Piano di ripresa e resilienza, il lavoro da fare è individuare i giusti progetti su cui investire».

Lei ha detto che i governi Conte hanno fatto poco per dare attuazione ai Lep (i livelli essenziali di prestazione): si riparte da qui?

«Da almeno 20 anni la mancata individuazione dei

livelli essenziali di prestazione — sanitaria, scolastica, assistenziale, di trasporto — ha creato una discriminazione di residenza nel nostro Paese. È il momento di superare davvero il principio di spesa storica, quello per cui — ad esempio — se hai 3 asili nido ti finanzia solo quei 3, se ne hai 100 ne finanzia 100. Così non si avanza mai. Per non parlare del Fondo sanitario nazionale, che premia chi ha un numero maggiore di anziani: al Sud spesso si ha un'aspettativa di vita minore proprio perché i livelli di assistenza sono più bassi. È un circolo vizioso che va spezzato. Mi rendo conto che abbiamo poco tempo a disposizione, ma abbiamo il dovere di impostare il lavoro».

Come si corregge un trend ventennale?

«Affermando che i cittadini hanno il diritto a ricevere la stessa qualità di servizi indipendentemente dal comune di residenza. Ho chiesto che il ministero per il Sud partecipi alla commissione tecnica istituita presso il Mef che periodicamente aggiorna i criteri per l'assegnazione dei fondi, per garantire che il calcolo del fabbisogno e delle risorse sia equo per tutti».

Del reddito di cittadinanza invece hanno usufruito soprattutto al Sud: è ancora necessaria una politica «assistenziale» di questo tipo?

«Passare da un Sud assistito ad uno dove ci sono le condizioni per liberare e valoriz-

zare le migliori energie, per produrre, assumere, creare lavoro è un dovere».

Abolendolo?

«Oggi uno strumento di sostegno universale al reddito va mantenuto, è previsto in tutti i Paesi, tanto più in tempi di crisi pandemica. Ma il reddito di cittadinanza ha limiti enormi perché, come ha ammesso anche Di Maio, mette assieme sostegno alla povertà e sostegno a politiche del lavoro, che sono cose diverse. Una correzione sarà obbligatoria».

Si può agire sulla leva fiscale?

«Il dossier non è ancora aperto, ma va attivata e potenziata per il Sud la leva della fiscalità di vantaggio. La prima cosa da fare è negoziare con l'Europa la misura che è stata introdotta per gli sgravi fiscali del 30% alle aziende che operano al Sud: oggi è ammessa fino al 2022, ma l'obiettivo è portarla al 2029. E vanno potenziate le Zone economiche speciali, rivedendo il complesso sistema autorizzativo».

Avrà molto a che fare i ministri leghisti di Sviluppo e Turismo: un vantaggio o no?

«La Lega si è assunta una grande responsabilità partecipando a questo governo di salvezza nazionale. Se dall'opposizione ci si poteva permettere una certa dose di propaganda, adesso si ha a che fare con la realtà. Mi sembra che tutti siano consapevoli della sfida che abbiamo di fronte».

Una sfida che mette alla

prova tanti: la Lega con le sue due anime movimentista e di governo, il M5S molto diviso. Anche voi di FI dovete capire quale sarà la vostra collocazione futura?

«Lega e M5S sono all'inizio di un processo, vedremo come si evolverà. Noi no. Siamo moderati, liberali, europeisti. Siamo in quello spazio politico che oggi tanti vogliono occupare, ma noi ci siamo da sempre. Dobbiamo arricchire e rinnovare la nostra proposta, lo faremo, ma non siamo noi che dobbiamo reinventarci».

Lei era tra chi lanciava l'allarme su una FI troppo succube dei sovranisti: oggi servirebbe una nuova aggregazione moderata?

«Io ho sempre detto che il mio partito doveva rivendicare la propria tradizione liberale, difenderla, rilanciarla, non subire le spinte sovraniste altrui. Ma oggi non credo che la creazione di un polo moderato sia all'ordine del giorno».

Quindi crede ancora nell'alleanza di centrodestra?

«Il centrodestra oggi ha deciso di imboccare strade diverse. Due forze sono nel governo per guidare la ricostruzione del Paese, l'altra ha preferito rimanerne fuori ma sono certa che dimostrerà di saper fare un'opposizione patriottica. Superata questa prova di maturità ci presenteremo come una forza di governo credibile per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il profilo

● Mara Carfagna, 45 anni, Forza Italia, deputata, è stata ministra per le Pari opportunità nel IV governo Berlusconi (2008-2011)

● Da sempre vicina al fondatore di FI, è divenuta nel tempo portavoce di un'area «liberal» legata alle posizioni più antisovraniste e progressiste del centro-destra

● Dal dicembre 2019 è a capo di Voce libera, associazione interna a Forza Italia. Nel governo Draghi è ministra per il Sud e la Coesione territoriale



Forza Italia Mara Carfagna, 45 anni, ministra per il Sud



Legambiente e 5 Stelle sono all'inizio di un processo, vedremo come si evolverà. Noi di Forza Italia siamo moderati, liberali, europeisti da sempre

